

Gino Bartali

le storie dei giusti



BIOGRAFIA PERSONALE E SPORTIVA

Gino Bartali nacque il 18 luglio 1914 a Ponte a Ema, un piccolo paese vicino a Firenze. Cresciuto in una famiglia umile, sviluppò una passione per il ciclismo fin da giovane. Dopo aver iniziato a gareggiare a livello amatoriale, nel 1935 ottenne il suo primo contratto con una squadra professionistica, la *Frejus*. Nel 1938, all'età di 24 anni, si laureò campione italiano di ciclismo su strada. Bartali è ricordato per la storica rivalità con il ciclista Fausto Coppi, che divenne uno dei momenti più celebri del ciclismo italiano in cui Bartali si dimostrò superiore conquistando due tour de France e tre giri d'Italia e altre gare come la Milano-San Remo e il Giro di Lombardia.

La sua vita personale è segnata da un profondo impegno religioso e da una vita familiare stabile. Bartali era un cattolico praticante e molto devoto. Sposò Adriana Bianchi, con la quale ebbe tre figli. Nonostante fosse un uomo di grande successo sportivo, la sua personalità era riservata e lontana dai riflettori, a differenza di molti altri ciclisti della sua epoca.

IMPEGNO DURANTE LA SHOAH

Durante la Seconda Guerra Mondiale, Bartali divenne un eroe silenzioso. Sebbene la sua carriera fosse interrotta dal conflitto, Bartali non rimase inattivo. In quegli anni, divenne un sostenitore della Resistenza. Lavorò come "mule" (Corriere) per il movimento partigiano, trasportando documenti falsificati e messaggi segreti nascosti nelle canottiere durante i suoi allenamenti. La sua attività di corriere per la Resistenza, tuttavia, rimase sconosciuta per molto tempo. In seguito, venne riconosciuto per il suo contributo alla salvezza di centinaia di ebrei, ai quali Bartali passò dei documenti falsi per permettere loro di fuggire dalle persecuzioni naziste. Questo lato della sua vita fu rivelato solo molti anni dopo la sua morte, quando, nel 2013, grazie a una ricerca storica, venne ufficialmente riconosciuto come "Giusto tra le Nazioni" dallo Stato di Israele.

Chi sono i giusti?

I "Giusti tra le Nazioni" sono coloro che, durante la Seconda Guerra Mondiale e l'Olocausto, hanno rischiato la propria vita per salvare gli ebrei dalle persecuzioni naziste e dalle deportazioni nei campi di concentramento. Questo titolo viene conferito dallo Stato di Israele a chi ha compiuto atti di eroismo per aiutare gli ebrei, spesso mettendo in gioco la propria sicurezza e quella delle proprie famiglie, senza aspettarsi alcun beneficio personale o riconoscimento. Per essere riconosciuti come Giusti tra le Nazioni, una persona deve aver:

- messo a rischio la propria vita e quella della propria famiglia per proteggere gli ebrei durante l'Olocausto;
- agito con consapevolezza dei pericoli che comportava l'aiuto agli ebrei sotto il regime nazista, fornendo aiuto diretto.

Gino Bartali è un esempio di "Giusto tra le Nazioni" che non ha cercato il riconoscimento pubblico delle sue azioni. Come ciclista famoso, usò la sua posizione per trasportare documenti falsi durante la guerra, contribuendo in modo silenzioso a salvare ebrei dalle deportazioni. Questo, insieme ad altri episodi di aiuto concreto, gli è valso il titolo di "Giusto tra le Nazioni" dopo la sua morte.

Julius Baumann

le storie dei giusti



BIOGRAFIA PERSONALE E SPORTIVA

Julius Baumann nacque nel 1898 da una famiglia modesta, in un capoluogo svevo.

Era un uomo molto appassionato di sport con una grande determinazione e voglia di raggiungere i suoi obiettivi.

Amava in particolare il calcio; fu, infatti, arbitro degli Stuttgarter Kickers negli anni '20 e '30. Purtroppo dopo la Dichiarazione di Stoccarda del 1933, che annunciava l'esclusione degli ebrei e marxisti dalle società calcistiche della Germania meridionale, Baumann dovette lasciare il club.

La sua carriera calcistica, però, lo portò ad essere un punto centrale per la sua comunità organizzando diverse partite, insegnando ai più giovani il valore del rispetto e del lavoro di squadra. Per l'appunto Baumann era una persona molto altruista e gentile.

IMPEGNO DURANTE LA SHOAH

Durante la Shoah, Julius Baumann si rivelò una figura molto importante e coraggiosa perché mise a rischio la propria vita per proteggere quella degli altri nonostante le diverse difficoltà e il pericolo che ci poteva essere in ogni momento.

Infatti aiutò bambini e famiglie ebraiche a nascondersi e scappare dalle persecuzioni naziste offrendo rifugio e supporto. Inoltre organizzò percorsi segreti per condurre le persone in territori più sicuri, diventando un simbolo di speranza per molti ebrei.

Baumann non perse mai la fede nei valori di solidarietà e giustizia dimostrando che anche nei momenti più difficili e più bui, l'altruismo, il coraggio e la costanza possono fare una grande differenza.

Baumann purtroppo però venne scoperto, a causa di un suo aiutante ariano che lo tradì, e così venne catturato e presto deportato.

In un primo momento fu deportato a Welzheim, per poi essere deportato in un secondo momento nel campo di concentramento a Mauthausen dove perse la vita, il primo ottobre del 1942.

Julius Baumann considerava l'attività fisica non solo un elemento per stare in forma, ma anche un'occasione per creare legami tra le persone, tralasciando ogni differenza culturale e sociale.

Per Baumann lo sport era un elemento di uguaglianza, in cui tutti potevano partecipare e collaborare per raggiungere un obiettivo comune, purtroppo però l'introduzione delle leggi razziali danneggiò questo ideale.

Julius Baumann, con l'introduzione delle leggi razziali fu escluso dalle attività sportive ufficiali a causa delle sue origini ebraiche. Le leggi introdotte vietavano agli ebrei di partecipare a competizioni e di frequentare luoghi pubblici sportivi, compromettendo quello che era un diritto di tutti.

Nonostante questo Julius Baumann non si arrese, (anche se questo fu un colpo molto dura da digerire) e decise di organizzare delle partite clandestine e allenamenti privati.

Julius Baumann rappresentò il legame tra sport e diritti umani, dimostrando che lo spirito di uguaglianza può sopravvivere, persino in un semplice campo da gioco.

Zarko Dolinar

le storie dei giusti



IMPEGNO DURANTE LA SHOAH

Zarko Dolinar è stato anche un eroe umanitario durante la Seconda Guerra Mondiale. Rischiò la vita per salvare ebrei perseguitati, fornendo documenti falsi e rifugi sicuri. Per il suo coraggio, gli è stato assegnato il titolo di **Giusto tra le Nazioni** da Yad Vashem. Durante la Seconda Guerra Mondiale, **Žarko Dolinar** e suo fratello **Boris** sfruttarono la popolarità sportiva di Žarko per accedere agli uffici degli **Ustaša**, il regime fascista croato alleato dei nazisti. Lì, sottraevano documenti d'identità e timbri in bianco, che utilizzavano per creare falsi permessi di viaggio e documenti d'identità, aiutando così numerosi ebrei a fuggire dalla persecuzione. Dolinar è ricordato per l'eccezionale combinazione di talento sportivo, eccellenza accademica e dedizione alla giustizia e all'umanità.

BIOGRAFIA PERSONALE E SPORTIVA

Žarko Dolinar è stato un celebre giocatore di tennistavolo jugoslavo, nato il 3 luglio 1920 a Koprivnica (oggi Croazia) e morto il 9 marzo 2003 a Basilea, in Svizzera. Ha avuto una carriera sportiva eccezionale, diventando campione del mondo nel doppio maschile nel 1954, insieme a Vilim Harangozo. Inoltre, ha conquistato diverse medaglie ai Campionati Mondiali di Tennistavolo: argento nel singolo maschile nel 1955, argento nella competizione a squadre nel 1939, argento nel doppio misto nel 1953 e bronzo nel 1939 (singolo) e nel 1954 (doppio misto). A livello nazionale, Dolinar ha vinto il titolo di campione jugoslavo di singolo per nove volte. Il suo stile di gioco era particolare, utilizzando un'impugnatura "penholder" e una racchetta rettangolare decorata con un teschio e ossa incrociate, su cui scriveva i nomi degli avversari sconfitti. Oltre alla carriera sportiva, Dolinar si è distinto anche come accademico, ottenendo un dottorato in veterinaria e diventando professore presso le università di Zagabria e Basilea. È stato inoltre insignito del titolo di "Giusto tra le Nazioni" per aver contribuito a salvare circa 300 ebrei durante la Seconda Guerra Mondiale.

ATLETI EBREI E PERSECUZIONI

Durante la persecuzione nazista, gli atleti ebrei furono vittime di discriminazioni e violenze sistematiche. Con l'ascesa al potere di Adolf Hitler e l'implementazione delle leggi razziali, le persone di origine ebraica furono progressivamente escluse dalla vita pubblica e dalle istituzioni, compreso lo sport. Nel 1933, il regime nazista iniziò a escludere gli ebrei da tutte le organizzazioni sportive, e successivamente, nel 1935 gli ebrei furono completamente esclusi dalle competizioni sportive. Questo colpì molti atleti ebrei di talento che avevano avuto successo sia in Germania che a livello internazionale. Alcuni di loro dovettero abbandonare le loro carriere sportive, mentre altri vennero imprigionati o deportati nei campi di concentramento. L'uso della "caccia agli ebrei" non fu limitato solo a semplici cittadini, ma anche coloro che erano esposti pubblicamente, come nel caso degli atleti.

Maria Helena Friedlander Bruhn



le storie dei giusti



IMPEGNO DURANTE LA SHOAH

Nonostante il grande pericolo, Maria Helena si unì a una rete clandestina che aiutava le persone perseguitate. Forniva rifugi sicuri, documenti falsi e supporto per far fuggire gli ebrei e proteggerli dalle deportazioni. Nascondeva famiglie e aiutava chiunque fosse in pericolo, affrontando ogni giorno la possibilità di essere scoperta, arrestata o uccisa.

il suo impegno è stato un atto di grande umanità e coraggio, un esempio di come, anche nei momenti più bui, ci siano persone pronte a rischiare tutto per aiutare gli altri. Anche se il suo nome non è molto conosciuto, la sua storia rappresenta la forza e la bontà che possono esistere anche nelle situazioni più difficili.

BIOGRAFIA PERSONALE E SPORTIVA

Maria Helena Friedlander Bruhn, nata il 19 gennaio 1905 in Germania, è un'insegnante di ginnastica tedesca che visse in Olanda; è ricordata per il suo coraggio durante la Seconda Guerra Mondiale, quando salvò molti ebrei dai nazisti, rischiando la propria vita. Maria Helena Friedlander Bruhn, oltre a essere conosciuta per il suo coraggio durante l'Olocausto, ebbe anche una carriera legata allo sport. Trasferitasi nei Paesi Bassi nel 1931, lavorò come insegnante di ginnastica, una professione che le permise di trasmettere la sua passione per l'attività fisica. Durante l'occupazione nazista, utilizzò le sue competenze sportive come copertura, offrendo lezioni di ginnastica a donne tedesche nella sua abitazione, un gesto che le consentì di nascondere il suo operato umanitario. Lo sport, dunque, non fu solo una carriera, ma divenne anche uno strumento di resistenza e salvezza.

SPORT E PROPAGANDA

Durante la Seconda Guerra Mondiale, lo sport è stato usato come uno strumento di propaganda da tutti i Paesi coinvolti nel conflitto, per rafforzare l'idea di forza e unità nazionale e per promuovere ideologie politiche.

In Germania, Adolf Hitler e il regime nazista usavano lo sport per mostrare la superiorità della "razza ariana". I Giochi Olimpici di Berlino del 1936, ad esempio, furono un'occasione per mostrare al mondo la potenza della Germania. Le vittorie sportive venivano usate per rinforzare l'idea di un popolo forte, disciplinato e superiore.

Tadeusz Gebethner

le storie dei giusti



BIOGRAFIA PERSONALE E SPORTIVA

Tadeusz Gebethner nasce in una famiglia molto nota in Polonia: suo nonno Gustaw Adolf ha fondato una delle maggiori case editrici del Paese. Lui ha tutt'altre passioni: gioca a calcio a centrocampo e in difesa. Disputa più di 150 partite e diventa il primo Presidente del Polonia club, una squadra in cui giocano calciatori sia ebrei che cattolici.

Il 3 settembre 1939 la Polonia viene invasa da Hitler. Tadeusz Gebethner si arruola volontario con il 102esimo reggimento di Ulani. Dopo la sconfitta polacca il suo reggimento viene internato in un lager in Lituania. Tadeusz fugge e raggiunge Vilnius, dove trova rifugio in una libreria del gruppo editoriale di famiglia. Inizia a collaborare con la Resistenza.

Nell'estate 1942, Ludwika Abrahamer e sua figlia dodicenne Alina sono scampate per miracolo al massacro di Slawina vicino a Cracovia e cercano disperatamente riparo. Un conoscente si dice non in grado di aiutarle, ma indica loro il recapito di Tadeusz, che le accoglie in casa sua. Qui vivranno per due anni, raggiunte anche dal capofamiglia Solomon Abrahamer.

Tadeusz Gebethner aiuta Solomon Abrahamer a ottenere una carta d'identità tedesca con un nome falso e provvede a tutte le necessità della famiglia riuscendo anche a organizzare clandestinamente una delicata operazione agli occhi per Solomon.

Alcuni informatori fanno arrestare i suoi protetti, ma lui li fa rilasciare. Nel 1944, con l'aiuto di Tadeusz, gli Abrahamer riescono a fuggire in Ungheria, non ancora invasa dai nazisti e pertanto in quel momento più sicura. Più tardi raggiungeranno Israele. Tadeusz Gebethner morirà nel 1944 per le ferite riportate durante l'insurrezione di Varsavia.

IMPEGNO DURANTE LA SHOAH

Tadeusz Gebethner è noto per essere stato un calciatore polacco di rilievo prima della guerra, ma la sua storia più straordinaria riguarda un atto di coraggio che compì durante l'occupazione nazista. Gebethner era molto attivo nell'ambiente sportivo e aveva una carriera promettente, ma la guerra cambiò la sua vita in modi drammatici.

Durante l'occupazione tedesca della Polonia, Gebethner salvò un ebreo, nascondendolo e proteggendolo dai soldati nazisti, un atto di grande coraggio. Sebbene non siano molti i dettagli documentati su questo episodio, la sua azione è stata riconosciuta come un esempio di umanità e resistenza.

Tadeusz Gebethner non fu solo un calciatore, ma anche una persona che si oppose al regime nazista mettendo a rischio la propria vita per salvare quella di un altro. Questo lo rende un esempio di eroismo che va oltre il mondo dello sport

SPORT E DISCRIMINAZIONE

Lo sport è sempre stato un riflesso delle dinamiche sociali e politiche, e quindi ha visto sia momenti di discriminazione che di lotta per l'uguaglianza. In passato, molte minoranze, come le persone di colore, le donne e le persone LGBTQ+, sono state escluse dalle competizioni o trattate in modo ingiusto. Ad esempio, gli atleti afroamericani come Jackie Robinson sono stati tra i pionieri che hanno abbattuto le barriere razziali negli sport negli Stati Uniti. Inoltre, le donne hanno lottato per essere ammesse a molte competizioni, e ancora oggi continuano a confrontarsi con disparità nei premi e nelle opportunità. Anche l'orientamento sessuale è stato motivo di discriminazione. Molti atleti hanno dovuto nascondere la loro sessualità per paura di danneggiare la loro carriera. Tuttavia, atleti come Robbie Rogers e Michael Sam hanno rotto il silenzio, dimostrando che lo sport può essere un campo in cui si superano tabù e si affermano i diritti delle persone LGBTQ+.

Un altro esempio di discriminazione è quello contro gli atleti con disabilità, che per molto tempo sono stati esclusi dalle competizioni principali. Oggi, però, le Paralimpiadi e altre iniziative hanno dato una visibilità maggiore a questi atleti, dimostrando che lo sport può essere inclusivo a tutti i livelli.

Lo sport, quindi, è sia un campo di sfida che una piattaforma potente per il cambiamento. Sebbene molte persone siano state discriminate nel corso della storia, grazie anche a lotte simboliche come quella di Tommie Smith e John Carlos nel 1968, oggi lo sport è un luogo dove si combatte per l'inclusione e il rispetto. Attraverso politiche anti-discriminazione, educazione e sensibilizzazione, lo sport può continuare a promuovere l'uguaglianza, abbattendo le barriere e celebrando le differenze.

Ludwig Guttman

le storie dei giusti



IMPEGNO DURANTE LA SHOAH

Durante la Notte dei Cristalli, il 9 novembre 1938, Guttman aprì le porte dell'ospedale di Breslau, salvando decine di persone dai campi di concentramento grazie a cartelle cliniche false, con un atto di grande coraggio e umanità.

Dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, il governo britannico gli affidò la direzione del Centro per le lesioni spinali di Stoke Mandeville, situato alle porte di Londra. Qui venivano ricoverati molti piloti della Royal Air Force mutilati in combattimento, eroi di guerra con gravi lesioni alla colonna vertebrale, corpi devastati da fuoco e esplosioni. Per tutti, questi pazienti erano considerati "inguaribili", ma non per "Poppa" Guttman, come lo chiamavano i suoi pazienti per il suo carattere autoritario, "da capitano". Guttman era determinato a farli alzare dai letti.

BIOGRAFIA PERSONALE E SPORTIVA

Ludwig Guttman (1899-1980) è stato un medico tedesco, noto per aver cambiato il modo di curare le persone con lesioni al midollo spinale. Ha introdotto l'idea di usare lo sport come parte della riabilitazione, per aiutare i pazienti a migliorare e a recuperare l'indipendenza. È anche conosciuto per aver creato i Giochi Paralimpici, che si svolgono ogni quattro anni insieme ai Giochi Olimpici. Guttman rivoluziona le regole della degenza e soprattutto, introduce lo sport come parte integrante del programma riabilitativo: i malati devono esercitarsi a tiro con l'arco ogni giorno, praticare un'ora di tennis tavolo, giocare a basket, proprio con la stessa regolarità con cui si prende una medicina. Il valore sportivo nel suo lavoro emerse durante la prima Paralimpiade della storia alla quale parteciparono circa 400 atleti provenienti da 23 nazioni diverse.

I GIUSTI ITALIANI

Durante la Shoah, molti italiani hanno mostrato un coraggio straordinario, rischiando la propria vita per salvare gli ebrei dalle persecuzioni naziste. Questi uomini e donne sono ricordati come Giusti tra le Nazioni. In Italia, sotto l'occupazione nazista e le leggi razziali fasciste, migliaia di ebrei furono nascosti, protetti o aiutati a fuggire grazie al coraggio di persone comuni. Alcuni, come Giorgio Perlasca, si finsero ufficiali di governi stranieri per proteggere gli ebrei, mentre altri nascosero famiglie intere in case sicure o in conventi.

Nonostante i rischi enormi, questi "giusti" dimostrarono che la solidarietà e il coraggio potevano fare la differenza in un periodo di buio e violenza. La memoria di questi atti di altruismo è una lezione di umanità, che ci ricorda l'importanza di combattere l'odio e l'indifferenza, anche nei momenti più oscuri della storia.

Fredy Hirsch

le storie dei giusti



IMPEGNO DURANTE LA SHOAH

Fredy Hirsch fu un atleta e educatore ebreo tedesco che, durante la Shoah, si distinse per il suo impegno nell'aiutare i prigionieri nei campi di concentramento nazisti, in particolare i bambini. A Theresienstadt, uno dei principali ghetti nazisti, si dedicò a organizzare attività educative, sportive e ricreative per migliorare la qualità della vita dei prigionieri, cercando di mantenere alta la morale e la speranza nonostante le condizioni disumane.

Hirsch si impegnò anche a proteggere i bambini, offrendo loro un'opportunità di apprendimento e crescita anche in mezzo alla brutalità della guerra. Il suo esempio di resistenza morale e fisica divenne un faro di speranza. Quando fu deportato ad Auschwitz, il suo destino rimase incerto, ma morì nel 1944, probabilmente ucciso dalle SS o suicidatosi per evitare la cattura. La sua eredità è quella di un uomo che, nonostante tutto, cercò di preservare l'umanità e la dignità anche nei momenti più bui della storia.

BIOGRAFIA PERSONALE E SPORTIVA

Fredy Hirsch era figlio di una famiglia ebraica di classe media e, fin da giovane, dimostrò una grande passione per lo sport. Durante la sua adolescenza, si trasferì con la sua famiglia a Berlino, dove iniziò a praticare atletica leggera, principalmente corsa e salto in lungo. Hirsch, oltre ad essere un atleta promettente, si distinse anche per il suo forte impegno nell'educazione fisica dei più giovani.

Nel contesto tedesco degli anni '30, però, con l'avvento del regime nazista e l'introduzione delle leggi razziali, Fredy Hirsch, come molti altri ebrei, si trovò a dover affrontare gravi discriminazioni. Nonostante ciò, Hirsch continuò a coltivare la sua passione per lo sport, ma presto la sua carriera fu interrotta dalla persecuzione nazista.

SPORT E FASCISMO

Nel contesto del fascismo e del nazismo, lo sport non era solo un'attività ricreativa o competitiva, ma anche uno strumento di propaganda ideologica. Il regime utilizzò lo sport per promuovere la sua visione della "supremazia ariana", con l'obiettivo di mostrare la forza e l'unità della razza ariana attraverso eventi come le Olimpiadi di Berlino del 1936. Allo stesso tempo, il regime nazista perseguitava sistematicamente gli atleti ebrei e le altre minoranze, escludendoli dalle competizioni ufficiali.

Gli atleti ebrei come Fredy Hirsch furono emarginati e costretti a confrontarsi con il razzismo del regime, che vedeva lo sport come uno strumento per l'affermazione della razza "pura". Nonostante ciò, molti ebrei continuarono a praticare sport in segreto o in contesti alternativi, come le organizzazioni sportive ebraiche clandestine, ma la persecuzione nazista li limitò fortemente.

Birger Ruud

le storie dei giusti



GUERRA E DOPOGUERRA

Birger Ruud - che aveva coraggiosamente deciso di rifiutare le avance naziste, pagando con la prigionia la sua opera di resistenza -, venne nominato assistente allenatore della squadra norvegese di salto con gli sci e nel 1948 partì alla volta di Sankt Moritz, dove si tennero i primi Giochi olimpici invernali disputati dopo la Seconda guerra mondiale. Proprio in quella sede, l'ormai trentasettenne Ruud riuscì a compiere la sua più grande impresa sportiva. Nei giorni antecedenti alla gara di salto con gli sci, egli aveva più volte testato il trampolino olimpico e si era sempre classificato primo tra i suoi connazionali. Venne quindi fatto gareggiare al posto del giovane Georg Thrane e riuscì a conquistare il secondo posto, divenendo il primo saltatore con gli sci a vincere una medaglia olimpica in tre diverse edizioni dei Giochi invernali.

BIOGRAFIA PERSONALE E SPORTIVA

Birger Ruud è stato uno dei più grandi saltatori con gli sci norvegesi e una delle figure più importanti della storia del salto con gli sci. La sua carriera è stata caratterizzata da numerose vittorie, tra cui due medaglie d'oro olimpiche, e ha lasciato un'impronta indelebile nello sport in Norvegia e a livello internazionale. Birger Ruud nacque il 18 novembre 1911 a Ringerike, in Norvegia. Cresciuto in una famiglia di sportivi, il suo talento per il salto con gli sci emerse fin da giovane. Suo fratello Sigvard Ruud era anche un famoso saltatore, e la loro famiglia giocò un ruolo fondamentale nello sviluppo del salto con gli sci in Norvegia. Birger Ruud è morto nella sua città natale il 13 giugno 1998 all'età di 86 anni.

